



LEGAMBIENTE

**World
Wetlands Day**

2 February 2021

Wetlands and water



FOCUS ECOSISTEMI ACQUATICI 2021



**2 febbraio 2021, Giornata mondiale delle Zone Umide
“Acqua, zone umide e vita sono inseparabili”**

PREMESSA

Il declino della biodiversità è uno dei maggiori problemi ambientali che l'umanità si trova ad affrontare. Malgrado ciò, la portata e la gravità delle conseguenze di questo declino non sono ancora percepiti dal grande pubblico e dalla gran parte dei decisori politici. L'*Intergovernmental Platform on Biodiversity and Ecosystem Services*¹ (IPBES), ha ricordato che le attività antropiche hanno un impatto negativo sulla natura a un ritmo da cento a mille volte più veloce della media degli ultimi 10 milioni di anni, e che questa perdita di biodiversità minaccia la capacità degli ecosistemi planetari di fornire i servizi da cui l'umanità dipende. La perdita di habitat, l'inquinamento diffuso, l'eccessivo sfruttamento delle risorse, i crescenti impatti delle specie aliene invasive, i cambiamenti climatici sono i fattori chiave della perdita di specie. Dunque, per mantenere il Pianeta in equilibrio e proteggere la biodiversità, occorre essere più responsabili nell'utilizzo delle risorse naturali fondamentali per produrre cibo e fruire in maniera più sostenibile della natura che aiuta a migliorare il nostro benessere. Sebbene si continui a sottovalutare il valore alla natura, e non si ponga adeguata attenzione alla perdita di biodiversità causata dagli effetti del cambio climatico, quanto provocato dalla pandemia COVID -19 dovrebbe aiutare una riflessione globale sull'urgenza di tutelare la biodiversità². È giunto il momento di invertire il paradigma di una natura che soccombe davanti alle scelte economiche, e prendere invece atto che gli ecosistemi fragili sono meno efficaci a contenere il salto di specie (effetto *spillover*) all'origine dello sviluppo di virus letali e l'espansione di pandemie. L'approccio *One Health* promosso dall'Organizzazione Mondiale per la Sanità³ sarà infatti fondamentale per prevenire future pandemie, poiché promuove programmi, politiche e ricerca in sinergia tra diversi settori (ambiente, salute animale, pesca, agricoltura e foreste...) per raggiungere migliori risultati per la salute pubblica. Occorre mettere in atto un approccio integrato per mitigare le conseguenze della perdita di biodiversità, della crisi climatica e dei rischi legati alle pandemie attraverso la prevenzione delle zoonosi. Il nostro futuro dipende dalla capacità di proteggere la natura: aumentando l'estensione delle aree protette, restaurando le aree degradate, integrando la conservazione e il valore della natura nei settori produttivi, riducendo le minacce ed i rischi naturali e combattendo gli effetti del cambio climatico. Dobbiamo saper affrontare sfide ambientali in costante aumento e, soprattutto, siamo ancora lontani dal centrare l'obiettivo di "...porre fine alla perdita di biodiversità e al degrado dei servizi ecosistemici e ripristinarli nei limiti del possibile a livello globale...". Proprio in quest'ottica, emerge chiaro come le azioni fin qui messe in atto per frenare la perdita di biodiversità sono ancora ben lontane dall'ottenere uno stato di conservazione soddisfacente di gran parte degli habitat e delle specie del Pianeta.

LO STATO DELLA BIODIVERSITA'

I più recenti dati a livello globale⁴ evidenziano come dal XVI secolo ad oggi almeno 680 specie di vertebrati sono state portate all'estinzione e più del 9% di tutte le razze di mammiferi addomesticati utilizzate per l'alimentazione e in agricoltura si sono estinte, mentre almeno altre 1.000 razze sono minacciate. La presenza media delle specie autoctone nella maggior parte degli habitat terrestri è diminuita di almeno il 20%, con una accelerazione soprattutto negli ultimi cento anni. Più del 40% delle specie di anfibi, circa il 33% dei coralli e più di un terzo di tutti i mammiferi marini sono attualmente minacciati. E sebbene si abbiano meno dati rispetto agli insetti, sappiamo che il 10% degli impollinatori è minacciato di estinzione, con grave decadimento di un servizio importantissimo che essi offrono alla natura e all'economia. È necessario porre una particolare attenzione al bacino del Mediterraneo⁵, una delle zone maggiormente a rischio del mondo intero in quanto, pur essendo

¹ <https://www.ipbes.net/>

² <https://www.ipbes.net/pandemics-marquee>

³ <https://www.who.int/news-room/q-a-detail/one-health>

⁴ <https://www.ipbes.net/ipbes-global-assessment-report-biodiversity-ecosystem-services-2019>

⁵ Dati IUCN, Mediterranean Species Programme, 2018.

tra le regioni più ricche in termini di biodiversità, subisce forti pressioni dovute alla sua caratteristica conformazione di essere un mare “chiuso”, con una grande presenza antropica. Il Mediterraneo è considerato un *hotspot* della biodiversità marina perché, pur rappresentando solo lo 0,82% delle superfici marine e lo 0,32% del volume di tutti i mari del globo, questo mare ospita tra il 4 e il 12% di tutte le specie marine viventi sul nostro Pianeta moltissime delle quali endemiche. Nel Mediterraneo, ad oggi l’IUCN ha valutato quasi 6.000 specie, di cui il 25% è stato classificato come minacciato. Delle specie minacciate, il 69% sono animali e il 31% piante. L’Italia, grazie alla sua storia geologica, biogeografica, socioculturale e alla sua posizione centrale nel bacino del Mediterraneo ha sviluppato uno dei patrimoni più ricchi di biodiversità, ospitando circa la metà delle specie vegetali e circa un terzo di tutte le specie animali presenti in Europa. Siamo il Paese europeo con maggiore biodiversità e custodiamo circa il 37% del totale della fauna euromediterranea oltre 58.000 specie (di cui circa 55.000 di Invertebrati) mentre la flora è costituita da oltre 6.700 specie di piante vascolari (di cui il 15% endemiche). Alcuni gruppi, come alcune famiglie di invertebrati, sono presenti in misura doppia o tripla, se non ancora maggiore, rispetto ad altri Paesi europei. Un livello di biodiversità che è anche il frutto dei molti tipi di habitat che caratterizzano il nostro Paese, composto da ambienti alpini, continentali e mediterranei, oltre a moltissime isole, particolarmente ricche di endemismi. Ma è soprattutto il risultato di politiche attive di conservazione e della crescita del sistema nazionale di aree protette diffuso su tutto il territorio. Ma questo grande patrimonio di biodiversità è in pericolo, se ricordiamo che nella Penisola - stando agli ultimi dati IUCN⁵ - su 2807 specie sono 596 quelle valutate a rischio di estinzione e/o minacciate a causa dei cambiamenti climatici, sfruttamento delle risorse naturali, frammentazione e perdita habitat, inquinamento e pesticidi, introduzione di specie aliene invasive.

IL CLIMA ED I RISCHI PER LA BIODIVERSITA’

I cambiamenti climatici sono una drammatica emergenza globale oramai evidente negli effetti e nelle cause, e sono anche la prima causa di perdita di biodiversità. Le conseguenze, spesso disastrose, sono legate innanzitutto all’aumento di eventi meteorologici estremi, alla variazione della distribuzione annuale delle precipitazioni piovose, all’aumento del rischio idrogeologico e inondazioni, all’aumento delle ondate di calore, della siccità e del rischio incendi. Inoltre, i cambiamenti climatici si stanno verificando a ritmi talmente veloci che numerose specie animali e vegetali stentano ad adattarsi con il rischio, se la temperatura media mondiale dovesse continuare ad aumentare in maniera incontrollata, di aggravare ancora di più la velocità del tasso di estinzione. Secondo l’ONU, i cambiamenti climatici hanno già avuto un impatto negativo sul 47% dei mammiferi terrestri e il 23% degli uccelli. Inoltre, molte specie terrestri, marine e di acqua dolce si sono già spostate verso altre zone. Il Rapporto dell’IPCC⁶ (*Intergovernmental Panel on Climate Change*), per contenere l’aumento della temperatura media globale entro 1,5°C rispetto all’era preindustriale propone di dimezzare l’attuale livello di emissioni entro il 2030 e arrivare a emissioni zero nette entro il 2040 per poter vincere la sfida climatica. E l’Accordo di Parigi sottoscritto nel 2015, impegna collettivamente i Governi a mantenere l’aumento della temperatura media globale ben al di sotto di 2 °C rispetto ai livelli dell’era preindustriale e possibilmente di limitarlo a meno di 1,5 °C. Per raggiungere questo obiettivo i singoli Governi sono chiamati ad esprimere i propri impegni nazionali di riduzione delle emissioni (*Nationally determined contributions – NDC*) entro il 2025. Contenere il surriscaldamento del pianeta entro la soglia critica di 1,5°C potrà ridurre in maniera significativa i danni climatici e gli effetti negativi sulla biodiversità e l’ambiente naturale. Un aumento della temperatura globale compreso tra 1,5°C e 2°C causerebbe la perdita di significativi habitat essenziali per numerose specie e porterebbe alla progressiva riduzione del loro areale, aumentandone il

⁶ 2018, Framework Convention on Climate Change dell’ONU - <https://ipccitalia.cmcc.it/>

rischio di estinzione. Diversi studi ritengono come un aumento delle temperature di 2°C causerebbe l'estinzione del 5% delle specie e questo valore crescerebbe fino al 16% per un aumento di 4,3°C.

GLI ECOSISTEMI ACQUATICI

La parte più estesa della biosfera è costituita dagli ambienti acquatici e dalle comunità che li popolano: le acque, infatti, coprono circa tre quarti della superficie del nostro Pianeta. Gli ecosistemi di acqua dolce, come fiumi, laghi e stagni, rappresentano una porzione limitatissima dell'acqua presente sul pianeta, ma questi ambienti ospitano una grande varietà di organismi: circa il 10% di tutte le specie acquatiche. Gli ecosistemi acquatici svolgono un ruolo significativo nella stabilizzazione delle emissioni di gas serra e nel mitigare gli impatti dei cambiamenti climatici.

Le acque interne e di transizione presentano una grande varietà di ecosistemi interconnessi e disposti a cascata: bacini fluviali, laghi naturali e artificiali, piccole acque lentiche, ecosistemi dipendenti dalle acque sotterranee e ambienti di transizione a mare. Le influenze del cambiamento climatico si propagano dagli uni agli altri, soprattutto lungo la direttrice continente-mare. Per questo motivo, gli effetti delle pressioni locali e globali possono essere analizzati e valutati in modo adeguato avendo come riferimento unificante la scala integrata del bacino idrografico e della zona marina-costiera adiacente. Le piccole acque lentiche, le sorgenti e i laghi d'alta quota sono tra i maggiori serbatoi di biodiversità, per cui la loro scomparsa implica perdita di endemismi e di una grande varietà di specie vegetali e animali, nonché un impoverimento generalizzato del paesaggio montano del quale sono componenti pregiate⁷. Le zone umide costiere quali lagune, saline naturali o artificiali, sistemi dunali, praterie di posidonia si comportano come barriere naturali contro gli eventi estremi di origine marina. Le aree umide interne come pianure alluvionali, fiumi, laghi e paludi hanno infatti la capacità di assorbire acqua, immagazzinano le piogge in eccesso e mitigano gli impatti delle inondazioni⁸. Durante la stagione calda nei climi aridi, le aree umide liberano l'acqua immagazzinata, ritardando l'insorgere della siccità riducendo al minimo la scarsa disponibilità d'acqua. Le torbiere, i sistemi dunali e le praterie di posidonia immagazzinano grandi quantità di carbonio. Le torbiere coprono circa il 3% della parte terrestre del nostro pianeta e immagazzinano circa il 30% di tutto il carbonio, il doppio di quello di tutte le foreste del mondo messe insieme e le strategie che affrontano il cambiamento climatico devono includere un uso sostenibile e responsabile delle zone umide⁹. Secondo i dati della prima Lista Rossa Europea degli Habitat, un'analisi degli habitat europei che fornisce un quadro dello stato di 490 habitat (sia terrestri che marini) in 35 paesi europei, oltre un terzo degli habitat terrestri sono attualmente in pericolo di scomparsa, in particolare più di tre quarti delle paludi e torbiere e quasi la metà di laghi, fiumi e coste. Gli habitat umidi europei, in sostanza, sono in declino per estensione e qualità per diverse ragioni: l'agricoltura intensiva, l'abbandono delle tradizionali attività agro-pastorali, l'alterazione degli equilibri idrici, l'inquinamento, l'invasione di specie vegetali e animali aliene, l'urbanizzazione e lo sviluppo di infrastrutture¹⁰.

LA CONVENZIONE DI RAMSAR

Le Zone umide, così come le definisce la Convenzione internazionale di Ramsar¹¹ (Iran, 2 febbraio 1971), sono aree caratterizzate da ecosistemi con altissimo grado di biodiversità, con habitat di particolare importanza per gli uccelli acquatici. La Convenzione è stata sottoscritta finora da 170

⁷ file:///C:/Users/Utente/Desktop/GENNAIO%2020021/ZONE%20UMIDE/viaroli_es5_2013.pdf

⁸ <https://www.eea.europa.eu/themes/water/intro>

⁹ www.worldwetlandsday.org

¹⁰ https://www.iucn.org/downloads/red_list_overview_new_1.pdf

¹¹ <https://www.ramsar.org/>

Paesi e comprende una Lista di circa 2.200 zone umide di importanza strategica internazionale per il mantenimento della biodiversità mondiale, e coprono una superficie di oltre 220 milioni di ettari. Nonostante l'alta adesione formale, le zone umide di tutto il mondo sono gravemente minacciate: dal 1900 ad oggi due terzi è andato distrutto, in particolare in Asia, dove la perdita è stata ancora maggiore. Questo rapido declino significa che l'accesso all'acqua dolce sta peggiorando per quasi 2 miliardi di persone in tutto il mondo, mentre il controllo delle inondazioni, la riduzione del rischio di catastrofi climatiche, lo stoccaggio del carbonio e i mezzi di sostentamento per le popolazioni che vivono nelle aree limitrofe alle zone umide, sono in grave sofferenza e con loro il nostro futuro. Le cause principali di perdita e del degrado delle zone umide sono indotte dai cambiamenti di uso del suolo, in particolare dalla conversione all'agricoltura e al pascolo e dalla crescita delle città e infrastrutture, con l'aggravante di rilasciare nelle zone umide un eccesso di nutrienti e di prelevare acqua, deviandola per fare dighe, laghetti, corsi d'acqua e canali.

C'è scarsa consapevolezza dei molteplici servizi che le zone umide offrono e della necessità del loro mantenimento e ripristino:

- ✓ Ogni essere umano ha bisogno di 20-50 litri di acqua al giorno per bere, cucinare e pulirsi: le zone umide forniscono l'acqua.
- ✓ Le piante delle zone umide filtrano e assorbono i fertilizzanti e pesticidi dannosi che vengono rilasciati nelle acque, così come i metalli pesanti e le tossine di origine industriale.
- ✓ Le zone umide forniscono cibo: nelle risaie viene coltivato il cereale che costituisce l'alimento base per tre miliardi di persone, e nelle paludi, negli estuari e nei laghi costieri viene prodotta la maggior parte del pesce da acquacoltura.
- ✓ A livello globale, dalle zone umide deriva il 70% di tutta l'acqua dolce utilizzata per l'irrigazione dei nostri raccolti.
- ✓ Le zone umide sono ricche di biodiversità, ospitando più di 100.000 specie di acqua dolce conosciute e questo numero sta crescendo ogni anno.
- ✓ Le zone umide agiscono come ammortizzatori di eventi naturali estremi, assorbendo le precipitazioni abbondanti e riducendo l'impatto delle inondazioni fluviali, mentre agiscono come stoccaggio idrico nei periodi di siccità.
- ✓ Le zone umide mitigano l'impatto dei cambiamenti climatici quali serbatoi di carbonio più del doppio delle foreste, e limitano l'erosione delle aree costiere per effetto dell'innalzamento del livello dei mari, riducendo l'impatto di tifoni, uragani e tsunami.
- ✓ Le zone umide forniscono i mezzi di sussistenza e prodotti sostenibili a 62 milioni di persone che dipendono direttamente dalla pesca per vivere, il legname per le costruzioni, gli oli vegetali, le piante medicinali, il foraggio per gli animali, e steli e foglie per tessuti.

Le Zone umide sono ecosistemi importanti e sempre più minacciati, a causa della pressione antropica e del riscaldamento globale, che mettono a rischio gli equilibri delicati e complessi di queste aree, e basti pensare che nell'ultimo secolo oltre il 64% delle zone umide sono scomparse¹². Le zone umide sono tra gli ambienti più produttivi al mondo, costituiscono dei luoghi di sosta o di passaggio per molte specie di uccelli migratori, nonché aree di rifugio per numerose altre specie legate agli ecosistemi acquatici. Contribuiscono inoltre a produrre colture di pregio, a sostenere l'allevamento e la pesca, a fornire splendide cornici per il turismo e le attività ricreative e sono un patrimonio prezioso e insostituibile per le generazioni future che dobbiamo saper conservare, gestire e fruire. Sebbene sia ovvia per tutti l'importanza della salubrità dell'acqua che sgorga dal rubinetto di casa, non è altrettanto immediato considerare l'importanza della qualità degli ecosistemi acquatici che assicurano un bene così prezioso come l'acqua, sia per l'uso potabile che

¹² <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2020/05/Rapporto-Biodiversit%C3%A0-2020.pdf>

agricolo. L'approvvigionamento idrico è solo uno dei numerosi servizi ecosistemici resi dalle zone umide, ambienti che sono importantissimi per l'uomo anche per molte altre funzioni. Per queste funzioni, la loro tutela è considerata prioritaria a livello internazionale, e la Convenzione di Ramsar è l'unico trattato internazionale sull'ambiente che si occupa di questo particolare ecosistema, che oltre ad accogliere e conservare una ricca diversità biologica di uccelli, mammiferi, rettili, anfibi, pesci e invertebrati, garantisce risorse di acqua e cibo e svolge una funzione di mitigazione ai cambiamenti climatici.

LO STATO DELLE ZONE UMIDE IN ITALIA

In Italia le aree designate ai sensi della Convenzione di Ramsar sono 53, ed altre 12 sono state individuate ed è stata avviata la procedura di designazione internazionale. L'insieme di queste 65 aree si estendono in totale 82.331 ettari, e interessano aree agricole per circa 15.000 ettari, pari al 18% della superficie totale, di cui circa 12.000 ettari di seminativi in aree non irrigue¹³. Le Zone Umide riconosciute dalla Convenzione di Ramsar del nostro Paese sono spesso ricomprese nei perimetri di aree protette (parchi o riserve), e rappresentano un focus importante a difesa della nostra biodiversità ma esse, da sole, non esauriscono tutto il tema. Oltre alle Zone umide istituite ai sensi della Convenzione, la nostra attenzione deve essere posta a tutte le aree umide e agli ecosistemi acquatici del Paese in quanto è il loro insieme che costituisce quella rete ecologica indispensabile al mantenimento dei corretti equilibri ecosistemici di questi habitat ad alta concentrazione di diversità biologica. Per questa ragione il nostro interesse si rivolge a tutte le 1520 aree umide che sono state inventariate nel PMWI¹⁴ ed a tutte le possibili implicazioni, tecniche e politiche, per la loro corretta gestione. In un quadro di grandi trasformazioni ambientali, un contributo importante a frenare la perdita di biodiversità lo assumono anche le piccole aree e gli habitat umidi¹⁵ (Important Areas for Ponds - IAPs) che contraddistinguono alcuni territori interessati da stagni, acquitrini, pozze perenni o temporanee, abbeveratoi, etc. Sono aree umide minori solo per dimensione, in genere di poche centinaia di mq, ma non certo per l'importanza naturalistica che rappresentano per la presenza di acqua stagnante o debolmente corrente, ricca di vegetazione acquatica e di specie animali. Queste piccole aree umide, anche nel nostro Paese, rappresentano rifugi e spazi naturali molto importanti per la gran parte della fauna acquatica definita minore (invertebrati, anfibi, pesci, rettili...) e presente in contesti agricoli e in aree urbane e periurbane dove non esistono istituti o misure giuridiche per una loro efficace tutela¹⁶. Le piante acquatiche di questi particolari ambienti sono in condizioni critiche di tutela soprattutto a causa dei pesticidi presenti nelle acque superficiali e utilizzati soprattutto in agricoltura¹⁷. Tra le specie che usufruiscono molto delle piccole aree umide vi sono gli odonati e libellule, oltre agli anfibi ed i rettili che fortemente minacciate di estinzione. Lo stato di conservazione delle libellule in Italia non è nel complesso favorevole, anche se la percentuale di specie minacciate di estinzione (circa il 10.9%) è inferiore alla media, mentre il 74% circa delle libellule italiane non sono a rischio di estinzione imminente. E gli habitat dove sono presenti le specie di libellule considerate minacciate di estinzione sono proprio le zone umide e gli ambienti acquatici naturali ed artificiali che risentono fortemente di pressioni antropiche (pratiche agricole non sostenibili, inquinamento, prelievi delle acque a scopo irriguo, specie aliene) e che – anche per questo motivo - la loro tutela è da considerarsi prioritaria a livello internazionale. Molte aree umide trovano collocazione nelle strategie di pianificazione per la gestione idraulica, per mitigare il rischio idrogeologico e far fronte alle strategie di contenimento

¹³ <https://www.minambiente.it/pagina/elenco-delle-zone-umide>

¹⁴ (<http://www.wetlandwis.net/>

¹⁵ <http://www.europeanponds.org/>

¹⁶ Stagni e Zone umide minori; Un manifesto per la loro conoscenza e conservazione

https://www.unine.ch/files/live/sites/karch/files/Doc_a_telecharger/Amphibien_div./pond%20manifest%20IT.pdf

¹⁷ <http://www.isprambiente.gov.it/>.

delle crisi climatiche e migliorare la qualità della vita anche nelle aree urbane. L'impermeabilizzazione del suolo, e la ridotta capacità di assorbimento dell'acqua nel terreno, è alla base di molte delle cicliche inondazioni che interessano ambiti urbanizzati di città piccole e grandi. La presenza di aree umide nei contesti urbanizzati, migliorando i sistemi di drenaggio naturali, aiuta a recuperare la capacità di ritenzione idrica e di infiltrazione e ricarica delle falde e rappresenta una innovativa tecnica di pianificazione che risponde anche alle strategie di adattamento ai cambiamenti climatici che molte città stanno mettendo in atto (Berlino, Hannover). Sistemi di drenaggio urbano, opportunamente pianificati permettono, inoltre, il recupero di molti spazi marginali e abbandonati a funzioni ecologiche importanti e sperimentare azioni di de-impermeabilizzazione di aree urbane con la creazione di infrastrutture verdi che possono svolgere funzioni fondamentali per la tutela della biodiversità urbana: sostituire le aree grigie e cementificate con nuove aree verdi.

LE MINACCE PER GLI ECOSISTEMI ACQUATICI IN ITALIA

Già nel 2018 l'esito della COP della CBD sullo stato della biodiversità delle acque interne, stabiliva che l'obiettivo dell'Agenda sullo Sviluppo Sostenibile a livello mondiale (il SDG 6.6), che prevede la protezione e il restauro degli ecosistemi acquatici entro il 2020, non sarebbe stato raggiunto. Questo mancato obiettivo rappresenta un pericolo, a livello globale, per il mantenimento e il miglioramento dei servizi ecosistemici legati a questi ambienti, oltre che un continuo declino delle popolazioni delle specie ad essi legate (di cui un terzo minacciate secondo le liste rosse dell'IUCN). I dati del SOER Freshwater 2020¹⁸ mostrano che in Europa solo il 40% dei corpi idrici superficiali presentano un buono stato ecologico e le zone umide sono ampiamente degradate, segnalando che gli obiettivi delle Direttive europee sulle acque e sulla biodiversità non sono stati ancora raggiunti. Sia a livello europeo che nazionale, invece, le principali minacce agli ecosistemi acquatici continuano ad essere, oltre ai cambiamenti climatici a scala globale, la frammentazione e la trasformazione territoriale (bonifiche, urbanizzazione...) a scala regionale/di paesaggio, e a livello locale l'inquinamento, derivante anche dall'utilizzo di fertilizzanti e pesticidi, l'introduzione di specie alloctone, le captazione idriche determinate dall'attività zootecnica e agricola e la modificazione dell'idromorfologia dei fiumi prevalentemente per la produzione di energia¹⁹. Quest'ultimo tipo di minaccia rischia di incrementare in vista dell'attuazione del Piano Integrato su Energia e Clima previsto dagli accordi di Parigi (PNIEC), se in fase di attuazione non viene considerata adeguatamente la necessità di pianificare in modo integrato gli interventi previsti. Infatti, come stabilito dalla Direttiva Quadro Acque e descritto nel Rapporto ISPRA n. 153 del 2011, è dalla scala del bacino idrografico che occorre definire le soluzioni efficaci per la gestione delle risorse idriche e degli ecosistemi acquatici. Per rafforzare tali indirizzi, in occasione della revisione intermedia della Strategia Nazionale sulla Biodiversità, nel 2016 il MATTM, in collaborazione con ISPRA e ad esperti su habitat e specie legate agli ecosistemi acquatici, ha proposto delle Linee guida per l'integrazione degli obiettivi di tutela previsti dai Piani di Gestione di Distretto Idrografico con gli obiettivi di conservazione delle specie e gli habitat nei Siti Natura 2000 e nelle aree protette/Zone Ramsar²⁰. I dati del IV Report ex art. 17 della Direttiva Habitat²¹, rispetto ai dati del III Report²² mostrano che, nella regione biogeografica mediterranea, si è registrata una diminuzione di quelli in Stato di conservazione (SC) Favorevole, dal 20% al 3% circa, e un aumento di quelli in SC Inadeguato-Cattivo dal 23% al 52% circa. Nelle Regioni biogeografiche continentale ed alpina, lo stato degli habitat legati

¹⁸ EEA, 2019 - The European environment-state and outlook 2020. Knowledge for transition to a sustainable Europe. SOER 2020, cap.

¹⁹ D'Antoni S., Battisti C., Cenni M. e Rossi G.L. 2011 – Contributi per la tutela della biodiversità delle zone umide. ISPRA 153/11.

²⁰ https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/trasparenza_valutazione_merito/Pianificazione_governo_territorio/linee_guida.pdf

²¹ <http://www.reportingdirettivahabitat.it/>

²² Genovesi P., Angelini P., Bianchi E., Dupré E., Ercole S., Giacanelli V., Ronchi F., Stoch F., 2014 - Specie e habitat di interesse comunitario in Italia: distribuzione, stato di conservazione e trend. ISPRA, Serie Rapporti, 194/2014.

agli ecosistemi acquatici è pressoché simile a quello del precedente Report, anche se vi è un lieve peggioramento (più del 50% sono in SC Inadeguato-cattivo). Questi dati ci indicano che la strada per il miglioramento dello stato degli ecosistemi associati alle zone umide è ancora tutta in salita e che occorre innalzare il livello di attenzione su questi ambienti fragili ma essenziali per la qualità delle risorse di cui beneficiamo e per le attività produttive quali l'agricoltura e la zootecnia. Per questo, è fondamentale attuare l'approccio ecosistemico nei piani settoriali, fra cui quello sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (PAN), attualmente in fase di revisione, che ha previsto importanti misure per ridurre gli impatti sulla biodiversità come stabilito dalla direttiva 2009/128/CE. L'attuazione delle misure contenute nelle linee guida (pubblicate nel DM 10/3/2015), favorirebbero una migliore sostenibilità dell'attività agricola, in particolare nelle aree protette, nelle Zone Ramsar e nei Siti Natura 2000.

2020/2030 UN DECENNIO CRUCIALE PER LA BIODIVERSITA'

Nonostante tutte le difficoltà, il 2020 segna comunque un momento importante per misurare gli impegni UE a favore della tutela della biodiversità, a partire dalle indicazioni contenute nella Strategia Europea per la Biodiversità (SEB)²³ in cui sono resi espliciti gli obiettivi per il decennio 2020-2030 e si punta a garantire la ripresa degli ecosistemi naturali da una parte e a fermare la perdita della biodiversità in tutto il continente europeo dall'altra. La Commissione Europea nella SEB ribadisce che per mantenere in equilibrio il Pianeta e per il nostro benessere è essenziale la tutela della biodiversità e sottolinea l'importanza di mantenere gli ecosistemi sani e funzionali affinché possano garantire, tra gli altri, l'equilibrio climatico o l'impollinazione. Ricorda che la natura fornisca la metà del prodotto interno lordo (PIL) mondiale e che la produzione di beni e servizi, pari a 40.000 miliardi di euro, dipende direttamente dalle risorse naturali. Osserva, infine, che la fauna selvatica del Pianeta si è ridotta del 60% negli ultimi 40 anni e un milione di specie rischiano addirittura l'estinzione. L'Unione Europea conclude che la perdita di biodiversità e la crisi climatica sono interdipendenti e se una si aggrava anche l'altra segue la stessa tendenza, e che per raggiungere i livelli di mitigazione necessari entro il 2030 è essenziale ripristinare le foreste, i suoli e le zone umide e creare spazi verdi principalmente nelle città. La Commissione UE attraverso la SEB ha deciso di affrontare le cause, dirette e indirette, della perdita di biodiversità e il degrado delle risorse naturali: l'impatto dei cambiamenti climatici, lo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali, l'inquinamento, le specie esotiche invasive e le modalità con cui si utilizza il suolo e il mare. Le scelte proposte vanno nella direzione della tutela, mantenimento e ripristino della biodiversità e di ecosistemi sani e ben funzionanti, in grado di migliorare in resilienza e nella capacità di impedire l'insorgenza e la diffusione di nuove pandemie. L'Europa, infine, fornisce orientamenti politici precisi per l'attuazione della SEB nel decennio 2020/2030 integrando gli obiettivi della politica dell'UE in materia di biodiversità con gli altri settori che hanno un forte impatto (agricoltura, zootecnia, pesca, silvicoltura, trasporti...) e perciò chiede che sia garantita un'attuazione coerente di misure capaci di tutelare la biodiversità. Secondo gli obiettivi della SEB, gli Stati membri devono raggiungere collettivamente l'obiettivo di: creare nuove zone protette in Europa e tutelate con strumenti giuridicamente vincolanti il 30% della superficie terrestre e marina; prevedere una protezione più rigorosa degli ecosistemi garantendo il 10% del territorio a protezione stretta; ripristinare gli ecosistemi degradati e aumentare i terreni agricoli utilizzati a biologico per migliorare la loro biodiversità; ridurre del 50% l'uso e la nocività dei pesticidi e ripristinare almeno 25.000 Km di fiumi a scorrimento libero; arrestare e invertire il declino degli impollinatori e piantare 3 miliardi di alberi entro il 2030. La UE, per questo ambizioso progetto, mette a disposizione risorse finanziarie dirette promettendo di sbloccare per la biodiversità 20 miliardi di euro all'anno provenienti da diverse fonti

²³Proposta il 22 maggio dalla Commissione Europea e approvata il 23 ottobre dal Consiglio dei Ministri europei per l'ambiente

di finanziamento (UE, nazionali e privati) e punta a divenire leader mondiale nell'impegno ad affrontare la crisi mondiale della biodiversità.

L'IMPEGNO DI LEGAMBIENTE PER GLI ECOSISTEMI ACQUATICI

Gli ecosistemi acquatici sono aree con elevata diversità ecologica e notevole produttività, caratterizzati da una forte fragilità ambientale, dove sono presenti specie ed habitat fra quelli maggiormente minacciati a livello globale. Oltre ad essere dei serbatoi di biodiversità, questi ambienti forniscono un'elevata quantità di servizi ecosistemici, quali la regolazione dei fenomeni idrogeologici o la fissazione del carbonio presente nella biosfera, con conseguente mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici. L'impegno di Legambiente per la tutela e la valorizzazione degli ecosistemi acquatici prende avvio dalla necessità di garantire la tutela di questi importanti spazi naturali e dei servizi ecosistemici che garantiscono, e la necessità di un loro utilizzo sostenibile e duraturo anche attraverso il coinvolgimento, in percorso condiviso e trasparente, degli stakeholders, le comunità locali e le imprese che in queste aree svolgono attività produttive importanti per le strategie di conservazione (saline, risaie, produzione energetica, turismo, etc...). Per queste ragioni, e in coerenza con la Strategia Europea sulla Biodiversità per il 2030, la nostra azione a favore degli ecosistemi acquatici si muove secondo i seguenti obiettivi:

1. **Aumentare gli ecosistemi acquatici tutelati** per contribuire a raggiungere il 30% di territorio nazionale protetto, attraverso la creazione di nuove aree protette tutelate anche in maniera integrale, designare nuove Zone umide secondo la Convenzione di Ramsar e promuovere la creazione di piccole aree umide locali anche negli ambienti urbani;
2. **Rafforzare la tutela della biodiversità acquatica e la sinergia normativa** per garantire la gestione integrata delle risorse idriche, nel rispetto degli obiettivi di conservazione degli ecosistemi acquatici e la sinergia tra le norme nazionali e l'applicazione concreta delle direttive comunitarie (Habitat, Uccelli, Acque e Alluvioni);
3. **Migliorare l'integrazione e la gestione unitaria** delle aree protette, i siti della Rete natura 2000 e le Zone Umide riconosciute dalla Convenzione di Ramsar e realizzare una rete nazionale di enti gestori degli ecosistemi acquatici;
4. **Tutelare il capitale naturale e rafforzare i servizi ecosistemici** erogati dai corpi idrici superficiali migliorando del 50% lo stato di conservazione di specie e habitat acquatici;
5. **Ridurre l'inquinamento degli ecosistemi acquatici** migliorando i sistemi di depurazione e l'impatto delle captazioni idriche e degli impianti idroelettrici, riducendo del 50% l'uso di fertilizzanti e pesticidi in agricoltura e frenando la bacinizzazione e l'escavazione dei fiumi;
6. **Combattere le specie aliene invasive dei sistemi acquatici** applicando in maniera stringente le norme nazionali ed europee per prevenire gli impatti e mettere al sicuro gli ecosistemi più vulnerabili come i corsi d'acqua;
7. **Ripristinare gli ecosistemi acquatici degradati** e realizzare infrastrutture fluviali sostenibili per contribuire al ripristino di almeno 25.000 Km di fiumi a scorrimento libero in Europa;
8. **Migliorare la pianificazione integrata** dei bacini e promuovere la conoscenza di buone pratiche di gestione degli ambienti umidi e la diffusione di processi partecipati come i contratti di fiume o di lago;
9. **Contrastare le illegalità ambientali negli ecosistemi acquatici** e il bracconaggio e favorire la pesca sostenibile e la crescita delle aree no-kill per la pesca sportiva;
10. **Sostenere la bioeconomia circolare** degli ecosistemi acquatici e la loro corretta fruizione e valorizzazione turistica attraverso investimenti e agevolazioni fiscali per le giovani imprese e la crescita dei green jobs.

LA GIORNATA MONDIALE DELLE ZONE UMIDE MA NON SOLO

Contestualmente all'azione politica e di ricerca scientifica per la conservazione degli ecosistemi acquatici, è necessario rafforzare le attività associative e di volontariato a favore di questi ambienti per migliorarne la conoscenza verso i cittadini e le comunità locali che spesso non hanno la giusta comprensione del ruolo che svolgono e delle opportunità che offrono queste aree fondamentali per l'equilibrio del Pianeta e per il nostro benessere. Conoscere lo stato della biodiversità e le funzioni ecosistemiche di questi ambienti, diffondere le buone pratiche gestionali che mettono in atto le istituzioni preposte, ma anche molti gruppi organizzati e strutture di Legambiente mettono in atto (aree di Legambiente natura, circoli, comitati.....), saranno i punti focali del nostro impegno per il prossimo decennio 2020/2030 e per mobilitare i circoli ed i volontari a coinvolgere sempre più persone nella cura e adozione diretta di aree umide magari poco conosciute e bisognose di cure. Proprio in quest'ottica, la Giornata mondiale delle Zone umide che si celebra il 2 Febbraio mobilita ogni anno tanti circoli, gruppi locali e centinaia di volontari, con particolare attenzione alle aree considerate minori e non riconosciute con lo status di aree protette secondo leggi o norme vigenti.

Fin dal 2010, proclamato dall'ONU Anno internazionale della biodiversità Global Biodiversity Outlook 5 (GBO-5), abbiamo deciso di aderire alla mobilitazione globale per frenare la perdita di biodiversità entro il 2020 per portare il nostro contributo al Piano strategico per la biodiversità. E tra le prime iniziative che abbiamo deciso di realizzare per questo obiettivo, è stata proprio l'adesione alla Giornata mondiale delle zone umide che oramai da 10 anni i volontarie di Legambiente organizzano attraverso attività di *citizen science* (censimento di piccole pozze e stagni e della fauna presente...), la creazione di piccole aree umide nelle aree urbane da parte di cittadini e studenti, sino ai percorsi di adozione di ambienti umidi non adeguatamente tutelati e alla loro fruizione e valorizzazione turistica.

Le iniziative che Legambiente propone per conoscere e valorizzare gli ecosistemi acquatici:

- a) Mobilitazione della rete associativa a favore delle aree umide con iniziative di volontariato (soci e volontari, operatori dei CEA, del Servizio di vigilanza ambientale, esperti di Legambiente Natura) durante che si mobilitano organizzando eventi pubblici ed escursioni. Il 2 febbraio 2020 in occasione della Giornata mondiale delle zone umide abbiamo coinvolto centinaia di persone in 32 eventi organizzati dai 34 circoli in 12 Regioni;
- b) Favorire la tutela e la conoscenza degli ecosistemi acquatici attraverso azioni di sensibilizzazione dei cittadini in attività di *citizen science* (monitoraggio della fauna, censimento e degli ambienti umidi minori come con il supporto di esperti e ricercatori;
- c) Formazione di volontari (comitati, studenti, etc..) per realizzare piccole aree umide nelle scuole e negli spazi verdi condominiali per migliorare la tutela della biodiversità negli ambienti urbani;
- d) Promuovere campagne di adozione di ambienti umidi minori (stagni, pozze, acquitrini, ...) non adeguatamente tutelati e interventi di ripristino ambientale (rimozione dei rifiuti, realizzazione di sentieri,) e gestione delle attività di fruizione;
- e) Collaborare con le istituzioni locali e gli enti gestori (Comuni aree protette...) per promuovere la tutela e fruizione degli ecosistemi acquatici;
- f) Organizzare iniziative di tutela degli ambienti acquatici attraverso campagne (contro le specie invasive, bracconaggio...) e mobilitazioni per un corretto utilizzo delle risorse naturali (deflusso minimo vitale, gestione della risorsa idrica...).